

della costruzione keynesiana. Egli fa ciò con inusitato, ma non per questo criticabile, vigore polemico. Certe affermazioni, come quella che qualifica Keynes quale « a dangerously unsound thinker » e l'altra secondo la quale « the multiplier concept is an unfruitful notion », se sono tali da far fremere gli innumerevoli seguaci e divulgatori dell'economista inglese, dimostrano, d'altra parte, che c'è ancora chi sa sfuggire alla suggestione di un mito e sa ricondurre questo alle sue reali proporzioni. Se non fosse per una questione di spazio, varrebbe la pena di riprendere gli argomenti che L'A. impiega nella critica ad alcuni dei punti centrali sui quali si regge tutto il sistema keynesiano, come il rapporto fra risparmio ed investimenti, il concetto di efficienza marginale del capitale, il nesso fra propensione al consumo, efficienza marginale del capitale e saggio d'interesse, ecc. In questo medesimo capitolo viene pure presa posizione — fatto in questi tempi più unico che raro, ma appunto per questo encomiabile — a favore della statica economica, della quale viene rivendicata l'insopprimibile funzione nella teoria. L'A. sostiene infatti con energia quello che non dovrebbe mai essere dimenticato, come purtroppo succede, ossia che la dinamica economica non può fare a meno nello studiare lo svolgersi dei fenomeni dal tener conto delle relazioni fra le forze e le grandezze economiche, quali definibili appunto dalla statica.

Si può dire, in sintesi, che quest'O. rappresenta una delle più coraggiose ed insieme più intelligenti interpretazioni degli importantissimi avvenimenti economici dell'ultimo scorcio di tempo; tanto più utile ed apprezzabile, poi, in quanto pone in luce con una forza dimostrativa eccezionale e stigmatizza con la massima energia le maggiori deformazioni dottrinarie e le peggiori tendenze della politica economica che caratterizzano il periodo presente.

Urbino, Università.

E. CALCATERRA

AUTORI VARI, *Appunti sull'evoluzione del Sindacato*. Un volume di pagg. 268. Istituto Sociale Ambrosiano, Milano, A.C.L.I., 1951.

L'Istituto Sociale Ambrosiano prosegue, con questo volume, la propria collabora-

zione all'attività di studio delle A.C.L.I., collaborazione iniziata nel 1949 con un volume sull'evoluzione sociale dell'impresa. Detto volume fu recensito (Cfr. 1950, III) su questa rivista e noi non possiamo non rifarci in parte alle intelligenti osservazioni allora fatte da chi recensì questo primo Quaderno della collana. Per ciò che concerne il metodo d'elaborazione della materia ed i risultati conclusivi dello studio, se si riscontra una certa difficoltà espositiva, essa è dovuta « alla fluidità » della materia trattata, i cui contorni non sono facilmente definibili. Perciò né il merito del volume né la sua utilità pratica restano diminuiti.

Il volume si divide in tre parti: una introduzione, ove si parla delle origini del sindacato; una parte centrale che ne abbraccia il movimento nello svolgersi di circa cent'anni; una terza parte di carattere più dottrinale e dove si vorrebbe cogliere il concetto di sindacato nel significato stesso del mondo economico ampiamente inteso.

La parte introduttiva non mette forse in sufficiente luce il *momento storico* che diede origine al fenomeno sindacale e che a nostro avviso prese significato con l'affermarsi della *coscienza di classe* delle maestranze: nel momento in cui gli operai, nell'acuto disagio morale ed economico della loro situazione, presero coscienza di quel *comune* interesse che andava difeso e che era appunto tale in quanto comune e che andava difeso sulla base di questa stessa comunità d'interessi, in quel momento si configurò il fatto storico del sindacalismo. Quando infatti con la legge Le Chapelier (1791) fu sancito in Francia il divieto di qualsiasi associazione professionale, sia tra gli operai come tra gli imprenditori, l'uguaglianza giuridica ne determinò il *punto di rottura* sul piano sociale, proprio perchè la parità formale finiva per stabilire uno squilibrio sostanziale del lavoratore di fronte alla potenza contrattuale del datore di lavoro. E analogamente negli altri paesi con altri divieti: e fu allora che gli operai si sentirono uniti e finirono, nonostante i divieti e le repressioni, per costituire delle associazioni (illegali e sovente segrete) conducendo via via un conflitto sempre più aperto che la borghesia invano tenterà di « dirimere, limitandosi al tentativo di neutralizzarne gli effetti più evidenti, in luogo di precisarne le cause ».

La seconda parte è inquadrata — si potrebbe dire — in una tabella a doppia entrata, con due problemi *verticali* e tre momenti *orizzontali*: il problema della natura e dei fini del sindacato, e quello dei rapporti tra sindacato, Stato e partiti politici; entrambi, esaminati durante il periodo anteriore alla prima guerra mondiale, al periodo fra le due guerre e, infine, nel secondo dopoguerra. Ogni periodo è analizzato in relazione alle esperienze dei singoli paesi, con particolare rilievo per la Gran Bretagna, l'Italia, la Russia e gli Stati Uniti. (Si noti come di frequente, nella letteratura sociale di questo secolo, la materia studiata trovi abituali capitoli suddivisi dalle due grandi guerre: e non solo per le conseguenze dell'economia sulla società dopo i conflitti, quanto perchè esse furono realmente motivo di rivalutazioni umane e quindi sociali, segnando viepiù la necessità di legami tra mondo economico e mondo sociale). Gli anni della massima affermazione del capitalismo industriale coincisero con quelli che furono i più dolorosi per la classe lavoratrice che, nell'atto stesso di coalizzarsi, venne ad inserire la propria organizzazione nel processo evolutivo del capitalismo stesso. Espressione tipica di questa coalizione fu il primo *trade-unionism* inglese che, di fronte ad una struttura industriale caratterizzata dal capitale i cui detentori controllavano l'intera vita politica, economica e sociale del paese, altro non si pose, come sua finalità, che la continua e pressante revisione del livello di remunerazione del fattore-lavoro sul libero mercato, cercando d'operare attraverso il controllo della sua offerta. Ma a poco a poco il fenomeno acquistò una vera e propria forza storica e con la sempre loro maggiore influenza sugli organi legislativi le associazioni sindacali riuscirono pure a migliorare il coefficiente produttivo della mano d'opera e ad inserirsi, in modo mediato e talvolta immediato, nella struttura economica e sociale del paese. E fu proprio e ancora la Gran Bretagna a testimoniare questa caratteristica evoluzione del fenomeno sindacale, con la fondazione del *Labour Party*, sorto come partito politico dei lavoratori per iniziativa delle unioni, a differenza di quanto avverrà in seguito in altri paesi, dove soltanto dopo la formazione dei partiti politici dei lavoratori i sindacati acquisteranno un effettivo rilievo. Una volta poi che sotto l'influsso delle conseguenze

dell'estensione del suffragio politico e della caduta del tradizionale sistema liberista, l'assetto produttivo andò mutando la sua originaria fisionomia, anche per il sindacato si definì per necessario un diverso orientamento, e nel metodo d'azione e nei fini da raggiungere.

Oggi il sindacato, studiato nell'ambito dell'economia d'azienda, segue ancora, è vero, il principio che gli è connaturato di una protezione degli interessi dei lavoratori dell'azienda stessa; ma sul piano degli scambi economici della collettività, il sindacato assume oggi ben maggiore significato. La politica economica (dottrina degli interventi statali in materia d'economia) sta diventando vera e propria politica *sociale*, non mirando più al benessere economico della società nel suo insieme considerata (stato o nazione), ma al benessere di tutti coloro che compongono la società. Si mira al benessere (sicurezza economica) della società, garantendo a *ciascun* suo componente (giustizia sociale) un *personale* benessere economico. Ecco perchè di fronte alla società l'azione del sindacato (metodo) riguarderà quel complesso di attività atte a suscitare, affinare e difendere quegli interessi di parte che sul piano economico passano sotto il nome di attività economiche individuali e che pertanto divengono parte integrante del sistema economico, e potranno andare sotto il nome d'una politica sindacale. Essa, di fronte alla politica sociale (come è da noi intesa) mirerà a raggiungere quegli accordi che saranno sempre in funzione del benessere e della giustizia sociale.

E' evidente poi che parlando di politica sindacale generalmente si intende riferirsi a quella delle associazioni operaie, la cui acquisita forza autonoma contrattuale dà loro uno strumento la cui importanza non può essere sottovalutata dalla politica sociale in genere e da quella economica in specie. Questi « Appunti », delle associazioni padronali, non fanno cenno; probabilmente perchè si parte dall'idea che a base delle associazioni padronali non è quella ragione profonda che diede origine al sindacato operaio o sindacato senz'altro.

Molte pagine sono dedicate alle varie esperienze socialiste (sostanzialmente svuotate dalla precipua funzione del sindacato, di difesa del livello di remunerazioni reali) soprattutto della Russia, ove, dopo la dottrina leninista che riduceva il sindacato praticamente ad una scuola dell'ormai ce-

lebre *emulazione*, s'è ancora lasciato le associazioni sindacali alla funzione — secondo l'originale espressione sovietica — di « cinghie di trasmissione » tra gli operai e gli organi del partito.

Il volume è dedicato infine alla bibliografia dell'argomento, suddivisa in categorie e con oltre cinquecento citazioni. Senza dubbio questa raccolta poteva essere un poco più selezionata a vantaggio d'una più sicura guida di pubblicazioni di effettivo interesse. Ci permettiamo però di segnalare l'omissione di alcune opere di indubbia importanza e tra esse: Marshall, *Le leghe operaie* e Jevons, *Lo stato in relazione al lavoro* (entrambe nel Vol. XI della Nuova Collana degli Economisti); Sombart, *Der proletarische Sozialismus*, (Jena, 1924); Michels, *Storia critica del movimento socialista italiano*, (Firenze, 1921) e Lenin, *L'alleanza degli operai e dei contadini*, (Roma 1948).

V'è infine una raccolta di saggi da scritti di Toniolo, Sorel, Lenin, Laski, Murray, e da altri documenti, tra cui la *Rerum Novarum* che ancora oggi — a distanza di sessanta e più anni — è ripresa sotto le insegne di dottrine che si dicono nuove, quando fin da allora le riflessioni di Papa Leone XIII avevano saputo delineare il grande problema sociale del nostro secolo nelle sue linee più immediate ed efficaci. Così, a proposito del sindacato: « In sostanza si può stabilire, come regola generale e costante, doversi le associazioni degli operai ordinare e governare in modo da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo, che *ciascuno* degli associati ne tragga il maggior aumento possibile di benessere fisico, economico e morale ».

Milano.

G. MAZZA

AUTORI VARI, *Encycliques et Messages Sociaux - Textes choisis et préface par Henri Guitton* - Un vol. di pag. 250 - Paris - Librairie Dalloz - 1948.

Nella *Collection des grands Economistes* Enrico Guitton, della Facoltà giuridica di Digione, raccoglie gli insegnamenti sociali di Leone XIII - Pio XI e Pio XII. Sono i testi della *Rerum Novarum*, della *Quadragesimo Anno* e della *Divini Redemptoris*

integrati da alcuni Messaggi e Discorsi di Pio XII, tra i quali il discorso commemorativo del 50° della *Rerum Novarum* e il noto Messaggio del Natale 1942.

E' una raccolta sul tipo di quelle già pubblicate in Italia alcuni anni or sono: ricordiamo, tra tutte, la raccolta edita da « Vita e Pensiero » nel 1945, che più delle altre si avvicina allo stile del volume che recensiamo.

Il Guitton premette una brillante prefazione nella quale inquadra, con larga sintesi, i documenti sociali dei tre Papi nell'atmosfera storica e nelle condizioni sociali dei rispettivi Pontificati, ed esamina il contenuto delle Encicliche, dei Discorsi e dei Messaggi raccolti, rilevando come il principale apporto costruttivo dell'insegnamento sociale della Chiesa sia la concezione dell'uomo, della persona umana; concezione che illumina e guida tutte le articolazioni dottrinali della sociologia cristiana: dalla famiglia alla proprietà, dal lavoro al salario, dai rapporti tra lavoro e capitale alle associazioni professionali, allo Stato.

Interessante il paragrafo di chiusura, nel quale il Guitton, studiato l'insegnamento sociale pontificio nel quadro della storia generale delle dottrine economiche, conclude affermando che la dottrina delle encicliche sociali non può stare a lato delle altre dottrine economiche perchè in realtà è *al disopra* di esse, essendo dottrina di natura *superiore*; dottrina — cioè — che senza rifiutare tutto ciò che nello sviluppo del progresso sia conciliabile con la morale, accetta gli insegnamenti della scienza economica dando ad essi un senso squisitamente e profondamente umano e cercando di utilizzarli in vista della realizzazione del massimo benessere possibile.

Una dottrina, in altri termini, che pur essendo *superiore* e *trascendente* guida alla costruzione di una migliore *città terrestre*. Tesi, quest'ultima, antica e nota, che — pur con varie sfumature — si ritrova sovente nella polemica cattolica.

Napoli.

L. NAPODANO

CECCHELLI C., *Fondamenti della Società Cristiana* - Un vol. di pagg. 194 - Roma - Lib. Ed. Ferrari - 1949.

L'A., ordinario dell'Università di Roma, ha raccolto in questo suo lavoro alcune